

RADICE NEWS

Indice:

Attualità: pagine 1

Mondo scuola: pagina 2-3-4-5-6

Spettacolo: pagina 2-3-4

Cultura: pagine 6-7-8

L'oroscopo (affidabile) di Rora: pagine 8-9

News

Terremoto in Turchia

ANGELICA FRESILLI

6 febbraio 2023. Alle 4.18, urla di terrore riecheggiano fra le vie delle città al confine fra la Turchia e la Siria. Due intere nazioni sono messe in ginocchio da un terremoto di magnitudo 7.8 gradi sulla scala Richter, uno dei più violenti mai registrati nella penisola Anatolica.

Alla scossa principale ne seguono altre di assestamento, la più forte delle quali registra una magnitudo di 6,7 gradi, con epicentro a sud-est di Nurdağı. Una nuova forte scossa si verifica circa nove ore dopo la prima, alle 13:24 ora locale, con epicentro localizzato 4 km a sud di Ekinözü, nella Provincia di Kahramanmaraş con magnitudo pari a 7,5 gradi.

Secondo i sismologi, la devastazione del terremoto si deve alla posizione in cui si è verificato, ovvero intorno alla faglia dell'Anatolia orientale, una regione che corre a cavallo del confine sud-orientale della Turchia.

Ma ciò che ha veramente scosso la comunità mondiale è l'enorme numero di vittime e l'intensità e la vastità dei danni.

Sono infatti circa 51.000 le persone che hanno perso la vita per il sisma, 122.500 i feriti. Per loro nessuno scampo dal crollo di oltre undicimila edifici. Un dramma a cui si è aggiunta le difficoltà nell'arrivo degli aiuti internazionali a causa dell'impraticabilità delle piste di atterraggio.

Tanta la disperazione, ma non solo. Lentamente, nell'animo dei superstiti, si è fatta strada anche la collera. Una rabbia forte verso un governo che, secondo alcuni, non ha tutelato i suoi cittadini come avrebbe dovuto fare. L'accusa è quella di aver ceduto al capitalismo, ponendo il guadagno al primo posto. Tra le decine di migliaia di strutture crollate, moltissime avevano fatto richiesta di condono. Non rispettavano le regole edilizie, fondamentali in un'area sismica come l'Anatolia. Gli avvertimenti di ingegneri e scienziati sono stati per anni ignorati. Il sisma non è mai stata una priorità nella pianificazione delle città turche che si trovano nelle zone di rischio di primo grado e ora il governo di Erdogan ne deve pagare le conseguenze.

Non sono mancati però gli aiuti, provenienti da tutto il globo. L'UE, le Nazioni Unite, gli USA, la Cina, il Qatar, gli Emirati Arabi Uniti, l'India, il Giappone, la Corea del Sud, persino la Russia, l'Ucraina, la Palestina e Israele stanno fornendo supporto alle zone colpite dal sisma.

E mentre i soccorsi raggiungono le zone turche più colpite dal terremoto, la Siria si trova messa alle strette. Sono scarsi gli aiuti arrivati nella regione Nord-Ovest del Paese e ciò ha solo cause politiche: da quando i gruppi oppositori al regime hanno preso il controllo nel 2011, il governo di Assad ha chiuso tutti i valichi di frontiera. Ma la situazione è critica: il Paese, debilitato dai continui conflitti, non era pronto a sostenere un'emergenza di questa portata.

ATTUALITÀ

Sanità o Malasanità?

ALESSIA MIRON, GIULIA CERASOLI

Ogni anno il *Legatum Institute*, un'organizzazione indipendente di ricerca con sede a Londra, pubblica il *Legatum Prosperity Index*, una classifica dei Paesi in base a centoquaranta variabili, suddivise in dodici sottocategorie (sicurezza, libertà individuale, amministrazione, capitale sociale, investimenti, condizioni aziendali, accesso al mercato e alle infrastrutture, qualità economica, condizioni di vita, salute e benessere, educazione e ambiente). Quest'anno l'Italia si è classificata al diciassettesimo posto per quanto concerne la salute, e dunque in merito a sistema sanitario, esiti sanitari, malattie e fattori di rischio e tassi di mortalità. Inoltre, è interessante notare come nella classifica i Paesi, dove il sistema di assicurazione è privato, si posizionano nelle fasce medio-basse, mentre i Paesi dove il sistema sanitario è pubblico si trovano nelle fasce più alte: è il caso degli Stati Uniti e dei Paesi africani, in confronto a molti Paesi europei e alcuni Paesi asiatici (Singapore, Giappone e Corea del Sud si sono posizionati sul podio). Tornando all'Italia, dove il sistema di assicurazione sanitaria è pubblico, nonostante si sia guadagnata una posizione rilevante (diciassettesima su centosessantasette territori), è importante capire i motivi per cui non si trova più in cima all'elenco, al fine di poter migliorare.

Si potrebbe sicuramente iniziare a risolvere i casi di malasanità che purtroppo sono sempre più frequenti negli ultimi anni. Avvengono in tutte le aree mediche e sono causati, per la maggior parte, dalla disorganizzazione degli ospedali. Le aree in cui avvengono più frequentemente sono: pronto soccorso, a causa di diagnosi errate e somministrazione di farmaci non adeguati, ortopedia, per il mancato riconoscimento di fratture e lesioni, ginecologia e ostetricia per i danni causati alle madri e ai feti che talvolta possono portare alla morte di uno o di entrambi e chirurgia generale, a causa di interventi sbagliati e lesioni a vene e organi interni. L'ultimo caso più eclatante di malasanità, che ha colpito la nostra scuola da vicino, è quello di Valeria Fioravanti, giovane donna di 27 anni morta lo scorso 10 gennaio a causa di una meningite batterica diagnosticata troppo tardi. La ragazza si era recata molteplici volte in diversi ospedali per ricevere assistenza a causa di forti dolori che non accennavano a diminuire nemmeno con i medicinali che le erano stati prescritti. Rimandata a casa perché le sue lamentele erano considerate esagerate dai medici, all'ultima visita in ospedale le è stata diagnosticata la malattia che purtroppo se l'è portata via pochi giorni dopo.

Ogni volta che avviene un caso di malasanità in Italia e nel mondo in generale si ledono, di conseguenza,

alcuni diritti umani fondamentali tra cui il diritto alla dignità personale, il diritto a essere informato, il diritto alla trasparenza e all'accesso alla propria cartella clinica completa, il diritto alla continuità delle cure e il diritto alla qualità del servizio. Non c'è neanche bisogno di dirlo, anzi forse è meglio ricordarlo, che questi diritti sono riconosciuti dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e dalla Costituzione Italiana. Infatti, per quanto riguarda la Dichiarazione, essa riconosce il diritto alla vita e alla salute negli articoli 3 e 25: «Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona» e «Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari; ed ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà». Invece, la Costituzione Italiana riconosce questi diritti nell'articolo 31: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana». Infine, è interessante menzionare anche l'obiettivo che i Paesi dell'ONU si sono posti di raggiungere entro il 2030, vale a dire l'obiettivo 3 dell'Agenda 2030: «Garantire una vita sana e promuovere il benessere di tutti a tutte le età». Tale proposito ci fa sperare che i Paesi si stiano impegnando a raggiungerlo al più presto possibile, mediante la cooperazione internazionale, insieme agli altri 17 obiettivi; perciò, c'è ancora speranza che le cose si risolvano.

In conclusione, è importante riflettere sui casi di malasanità per arrivare a comprendere come si può migliorare il sistema sanitario nazionale e globale, con lo scopo di diminuire al minimo possibile i danni sull'uomo provocati dall'inefficienza sanitaria. Ci sono diverse soluzioni che potrebbero risolvere il problema tra le quali gli investimenti economici nel sistema sanitario per garantire personale numeroso ed efficiente, farmaci e vaccini, lo svolgimento di ricerche mediche utili per il futuro e infrastrutture e apparecchi medici migliori. Sicuramente è importante anche denunciare tali casi per attirare l'attenzione dei piani più alti e risolverli.

MONDO SCUOLA

Esperienza all’Estero: intervista doppia

ALICE BANDE, MARTINA BATTISTELLI

Cosa spinge un adolescente a scegliere il liceo linguistico? Molte possono essere le motivazioni, due delle principali sono sicuramente l'amore per le lingue straniere e un profondo desiderio di viaggiare per il mondo. Proprio per questo l'anno all'estero, unendo queste due passioni, è una delle esperienze più ambite dagli studenti. L'exchange year è, in breve, un periodo di tempo (tra i 3 e i 12 mesi) che un ragazzo può decidere di passare in un Paese straniero, dove impara la lingua e si immerge totalmente in un'altra cultura. Per rispondere alle domande e alle curiosità che molti ragazzi hanno in proposito, abbiamo deciso di intervistare due delle ragazze che ne hanno preso parte.

A.S.	S. C.
Dove hai trascorso l’esperienza all’estero?	
Ho frequentato un semestre in Canada, più precisamente nella cittadina di Windsor, a sud dell’Ontario.	Ho passato la mia esperienza all’estero in Inghilterra, precisamente a Torquay, una cittadina a sud di Exeter.
Per quanto tempo?	
Cinque mesi: dal 2 settembre al 1 febbraio.	Quattro mesi: sono partita il 3 settembre da Fiumicino e sono tornata il 4 gennaio.
Hai vissuto con una famiglia ospitante? Se sì, quanti eravate? C’erano animali domestici? Descrivi la tua casa con tre aggettivi. Quali erano le loro abitudini? Avevi regole o divieti? Se sì, quali?	
Sono stata accolta da una famiglia ospitante composta da due persone: insieme a me c’era anche una studentessa giapponese di quindici anni e la donna che ci ha ospitate era una signora giamaicana. Se dovessi descrivere la mia casa con tre aggettivi, sarebbero: accogliente, pulita e confortevole. Non avevano abitudini particolari e le regole non erano molto rigide: si chiedeva solamente di mangiare la cena a un determinato orario, usare la doccia prima delle 22, nei giorni settimanali, e fare la lavatrice una volta a settimana, specificatamente nel weekend. Se uscivo, dovevo riferire con chi, dove e, orientativamente, l’orario di rientro.	Ho vissuto in una famiglia ospitante, composta dalla mamma, il papà, un figlio di 18 anni e due cagnolini; c’erano, però, anche un altro fratello e una sorella più grandi, che non vivevano più in casa. La casa era molto grande, confortevole e ben collegata, in quanto la fermata dell’autobus era, più o meno, a otto minuti a piedi. Le loro abitudini erano simili alle nostre: si alzavano presto per andare a lavorare, tornavano a casa il pomeriggio e cenavano tutti insieme. Però c’erano anche delle differenze: spesso non pranzavano, o mangiavano qualcosa che in Italia non potremmo definire “pranzo”, come un <i>donut</i> o qualcosa di simile a un cornetto; cenavano molto presto, tra le 18 e le 19, ma il primo dell’anno addirittura alle 16:45. Non avevo regole: la prima cosa che mi hanno detto quando sono arrivata è che la casa, così come la famiglia, sarebbe stata anche mia, pur se per un piccolo periodo di tempo; potevo, quindi, fare ciò che volevo, con la condizione, però, di avvertirli.
Descrivi la tua esperienza scolastica, dal punto di vista dell’apprendimento, ma anche delle relazioni. Hai notato delle differenze con l’Italia?	
Il nome della mia scuola era <i>Catholic Central High School</i> e si trovava a circa dieci minuti di macchina da casa. Una parola con cui la descriverei è sbalorditiva. Si possono frequentare quattro materie per semestre e ogni studente può scegliere a quali dedicarsi. Io, purtroppo, non ho potuto, ma la mia agenzia ha scelto matematica avanzata, chimica, inglese e educazione fisica. Non avevo molti compiti per casa dal momento che lì si prediligono lo studio e l’esercitazione in classe. I test variano a seconda della materia: per chimica veniva inserita prima una parte di teoria (scelta multipla) e, successivamente, degli esercizi in cui bisognava applicare le competenze acquisite e altri in cui si usava la logica, sempre applicando ciò che era stato studiato. Per matematica e inglese non c’era nulla di troppo diverso dal sistema italiano, mentre l'educazione fisica viene presa con molta serietà, facendo test in cui si richiedono una grande tecnica e attitudine all’attività fisica.	La mia scuola era il Brixham college, che si trovava nella cittadina di Brixham, a quasi un’ora di autobus da casa mia. Era molto accogliente, sia per quanto riguarda la struttura che per gli studenti e i professori. Era consigliata la scelta di tre materie perché “meno stressante”, ma io, essendo abituata a ben peggio, ne ho scelte quattro: filosofia, letteratura inglese, fotografia e grafica, due materie che in Italia non abbiamo e che volevo sperimentare. Avevo compiti di tutte le materie: saggi di filosofia e letteratura inglese, e il completamento dello sketchbook per fotografia e grafica. I saggi erano abbastanza difficili, di gran lunga diversi da quelli che si fanno in Italia, ma devo dire che sono molto soddisfatta del mio andamento in queste materie, in quanto sono uscita con una A in entrambe. Per quanto riguarda fotografia e grafica, avevamo uno sketchbook abbastanza grande per entrambe; quindi, portarlo a casa era molto scomodo, soprattutto perché

SPETTACOLO

Mare Fuori: i numeri da record

GINEVRA IACONE



Mare fuori è una serie composta da tre stagioni, il primo episodio ha esordito il 23 settembre 2020 sulla Rai, ciascuna stagione è composta da dodici episodi dalla durata di circa un’ora. Nonostante l’ultima stagione sia stata messa in onda da pochissimo sulla piattaforma digitale Rai Play, la serie ha già riscosso un grande successo. Questo sottolinea l’interesse che riesce a suscitare nei ragazzi grazie ai temi attuali che tratta. Ideata da Cristiana Farina, che è anche co-autrice del soggetto insieme a Maurizio Careddu e prodotta da Rai Fiction e Picomedia, la serie è stata girata nella base navale della Marina Militare situata in via Acton a Napoli. Le vicende narrate riguardano ragazzi reclusi all’interno dell’istituto penitenziario minorile di Napoli e vengono affrontate problematiche ricorrenti tra le nuove generazioni come la camorra, la droga, la violenza subita dai partner o dai genitori, le discriminazioni contro gli omosessuali, le difficoltà nelle relazioni sociali e i matrimoni combinati. Il racconto è corale, i crudi flashback sui reati commessi ci presentano i detenuti: c’è chi vorrebbe liberarsi dalla malavita, ma poi ci ricade, chi si è ritrovato a commettere un crimine quasi per gioco e chi, abituato a una vita di malaffare, cerca comunque un’occasione di riscatto. Due ruoli fondamentali sono ricoperti dal comandante e dalla direttrice che, invece di battere il pugno di ferro, hanno l’obiettivo di salvare i ragazzi e dare loro una seconda possibilità diventando come genitori acquisiti. Nel corso della prima stagione i personaggi principali sono Filippo, Carmine, Gianni, Ciro e i suoi tirapiedi Edoardo, Gaetano, Pino e Totò. Tra le ragazze invece Naditza, Viola, Gemma e Nina, sposa di Carmine. I due protagonisti della prima stagione sono Carmine e Ciro, che appartengono rispettivamente alle famiglie camorriste Di Salvo e Ricci in continua lotta per il controllo di alcune piazze di spaccio. All’interno del carcere Ciro riesce a dominare e a influenzare il resto dei detenuti portandoli dalla sua parte, per fortuna Carmine incontra Filippo, un ragazzo milanese finito accidentalmente dietro le sbarre, con il quale stringe da subito un’amicizia molto profonda. Nonostante la natura della sua famiglia, Carmine decide di astenersi dalle dinamiche camorriste e portare avanti i suoi valori. Proprio grazie alla forte amicizia che lega Filippo a Carmine, riescono a liberarsi dai piani complottisti di Ciro uccidendolo dopo un agguato da parte sua.

Sono molti altri gli avvenimenti che si susseguono nel corso delle stagioni tra amori impossibili, numerosi decessi, fughe e rivolte.

I suoni che accompagnano i giovani personaggi di “Mare Fuori”, le loro storie, i loro sogni, brani che rendono ancora più intime le loro emozioni sono prodotti da Stefano Lentini (Edizioni Musicali Rai Com) che ci porta nel cuore di una narrazione corale forte e coraggiosa, in cui la musica è protagonista. Conosciutissima tra i giovani è la sigla iniziale della serie rilasciata su moltissime piattaforme digitali con streaming e ascolti da numeri record.

Le otto montagne

GIADA RODESI

È meglio vivere sulla montagna più alta di tutte e non poterla abbandonare mai o poter viaggiare sulle altre otto che la circondano? Dove impareremmo di più? La missione che ci propone il film è proprio quella di dare una risposta a questa domanda.

Sicuramente il sistema canadese è molto meno stressante, ma indubbiamente più divertente: andare a scuola è un piacere e si pensa molto al benessere degli studenti. Il rapporto con i professori è quasi amicale e si impegnano anche per offrire materiale multimediale, laboratori o testi per una buona preparazione sugli argomenti studiati. L’Italia ha un sistema incentrato molto di più sull’apprendimento, ma che porta gli studenti ad avere una cultura molto più vasta. Sicuramente la poca disponibilità nelle scuole di mezzi (laboratori, computer, aule attrezzate…) incide molto sulla riuscita di questo sistema.



pioveva spesso; quindi, cercavo di completarli durante le ore libere a scuola. Per quanto riguarda i test e le valutazioni, per filosofia e letteratura inglese, si facevano solo scritti, quali saggi o domande prese dai paper degli esami passati; per grafica e fotografia, invece, correggevano semplicemente i lavori che facevamo mano a mano. Il sistema scolastico è molto differente: innanzitutto, sono i professori ad avere una propria classe, non gli alunni, che devono quindi spostarsi in base alla lezione da seguire. Dopo i 16 anni si passa dalla *secondary school* al *college*, dove si possono scegliere le materie che si avvicinano di più al percorso che si vuole intraprendere all’università (mentre nella *secondary school* si è costretti a seguire tutte le materie, come in Italia) e non bisogna più indossare l’uniforme. Inoltre, nella scuola inglese non bisogna comprare libri, quaderni o stampare qualsiasi cosa, ma viene fornito tutto da loro; l’unica cosa che viene richiesta è un deposito di 15£ alla scuola all’inizio dell’anno, dopodiché ogni professore, tramite la scuola, fornisce agli alunni il materiale necessario che andrà poi restituito. I miei compagni erano molto accoglienti: non avevano pregiudizi sulla nostra provenienza, anzi, erano molto disponibili nel mostrarci i luoghi più belli della città. I professori erano impeccabili, erano come amici con noi, spiegavano gli argomenti con molta passione, presentando anche dei power point e chiedendo le nostre opinioni; prima di fissare un test in classe, ci facevano fare molte esercitazioni, anche a casa, e quando le correggevano specificavano ciò che era stato fatto bene e cosa c’era da migliorare. Inoltre, si preoccupavano molto della nostra salute, dicendoci di non stressarci troppo per i test o per l’arrivo degli esami, ma di concedere anche del tempo a noi stessi, perché il benessere personale ci avrebbe aiutato ad avere migliori risultati a scuola.

Che attività o corsi frequentavi nel tempo libero? Hai fatto delle visite turistiche? Se sì, dove? Come passavi il tempo con i tuoi amici o con la tua famiglia ospitante? Hai notato differenze nel modo di divertirsi?	
Nel tempo libero mi dedicavo molto all’attività fisica, andando spesso in palestra o praticando sport a scuola. Sono andata diverse volte negli Stati Uniti, più precisamente a Detroit, per diversi eventi sportivi, e a Toronto per le vacanze natalizie. Con i miei amici andavo spesso al cinema: purtroppo non avevamo molte occasioni per stare insieme poiché il sistema degli autobus non permetteva grandi spostamenti. Con la mia famiglia ho faticato a costruire un rapporto: abbiamo iniziato a passare del tempo insieme nell’ultimo periodo, in cui cercavamo di scoprire aspetti delle nostre culture, principalmente attraverso la cucina. I ragazzi in Canada hanno la possibilità di lavorare nel pomeriggio quindi molti, invece che uscire, avevano il turno lavorativo.	Nel tempo libero frequentavo solo la palestra, poiché non c’erano corsi extra scolastici che mi interessavano veramente, nessuno incentrato sulle lingue né tantomeno sugli sport, infatti ho dovuto lasciare la pallavolo, uno sport che praticavo da otto anni, ma che non ho potuto continuare in Inghilterra. Insieme ai miei amici, però, abbiamo anche visitato tanto: oltre alle città piccole vicine, come Paignton, Newton Abbot, Dartmouth e Totnes, anche città come Plymouth, Exeter, Bristol, Bath e Londra. A volte la mia famiglia ospitante organizzava attività da fare in famiglia, come una gita in fattoria con i bambini piccoli dei miei fratelli ospiti, oppure una visita al mercato natalizio o un pranzo fuori. Cambiano gli orari, ma i modi di divertirsi sono più o meno gli stessi di noi italiani.
Cosa hai provato al momento della partenza? Durante l’esperienza? Al momento del ritorno?	
Alla partenza ero molto triste. Mi dispiaceva dover abbandonare i miei amici e la mia famiglia, ma durante l’esperienza non ho avvertito molta nostalgia, poiché avevo sempre qualcosa da fare. Al rientro ero un po’ triste, perché stavo abbandonando la vita che mi ero costruita lì, ma anche contenta di rivedere i miei cari.	Al momento della partenza mi sono sentita veramente realizzata: in quell’aeroporto ho capito che stavo per realizzare il sogno più grande di tutta la mia vita, ciò che ho sempre desiderato. Infatti, non ho avuto problemi ad ambientarmi, non ho mai sentito la mancanza di casa così tanto da voler tornare; infatti, i miei genitori mi chiamavano “la senza nostalgia”. Al contrario, al momento del ritorno, ho sentito dentro di me un grande vuoto, che sento tuttora, a due mesi dal mio rientro. Se potessi tornare in Inghilterra, non penserei due volte a salire su un aereo con un biglietto di sola andata.
Che impressione hai avuto delle persone che hai incontrato nel corso della tua esperienza? E loro che impressione hanno avuto di te?	
Non ho avuto molto modo di socializzare con la gente del posto: essendo abituati ad avere studenti stranieri, non erano tutti particolarmente interessati a conoscermi. La maggior parte era fredda ed è stato molto difficile	Le persone che ho incontrato, ovviamente generalizzando, erano molto diverse da noi italiani, perché erano più fredde, sia nei modi di fare che nelle relazioni; hanno meno attenzione nel vestirsi e hanno

Il regista Felix Van Groeningen dà vita al romanzo dello scrittore italiano Paolo Cognetti, vincitore del premio Strega 2017.

Un’estate fresca, tra le montagne, dalle cui pendici nasce un’amicizia profonda, viscerale, tra Bruno e Pietro.

Bruno è un bambino di montagna, vive con gli zii in Val d’Aosta, si occupa delle pecore. Pietro un bambino di città, Torino, una città che però odia.

Bruno è solo, l’unico bambino rimasto nel paesino dove vive è lui. I due hanno più o meno la stessa età – undici anni – e Bruno insegna a Pietro molto più di ciò che gli abbia mai insegnato Torino, posto da cui scapperà il prima possibile.

Bruno viene accolto dai genitori del suo nuovo e unico amico come un figlio. Un figlio che non li abbandonerà mai neanche dopo esser stato portato via dal padre biologico per lavorare come muratore.

Pietro e Bruno si separano proprio così, senza neanche un saluto. Si rincontreranno da adolescenti ma non faranno altro che salutarsi con gli occhi, senza emettere nemmeno un suono.

Gli anni passano e quando muore il padre di Pietro, per quest’ultimo si aprirà una finestra che affaccia sul passato, un passato di cui non era stato a conoscenza anche se veniva vissuto a fianco a lui. Nonostante Pietro avesse voltato le spalle ai suoi genitori, Bruno non lo aveva mai fatto e aveva passato momenti interminabili scalando montagne con il padre di Pietro, un padre che era diventato anche suo.

Ed è proprio con questo evento drammatico che vediamo riaffiorare la bellezza di un’amicizia, quella di due bambini trasformati in uomini.

Pietro non ha mai conosciuto sé stesso, si sente vuoto e decide di viaggiare per scoprirsi. Conosce il Nepal, si innamora e trova la forza di seguire il suo sogno di scrittore. Bruno ha le montagne nel sangue e la sua, che gli ha insegnato tanto, deciderà di non abbandonarla mai; sa cosa vuole dal suo futuro, sa che appartiene a quel luogo e alle sue pecore.

“Questa montagna non mi ha mai fatto male” dice una volta a Pietro ed effettivamente, se ci ragioniamo su, in parte è stato tutto ciò che veniva da fuori a portarlo giù nella sua malinconia.

Quindi quale uomo tra i due ha appreso di più dalla vita? E perché?

I protagonisti (in versione adulta) sono interpretati da Luca Marinelli (Pietro) e Alessandro Borghi (Bruno); le musiche suono di Daniel Norgren, un cantautore svedese che per il film ha scelto la canzone *As long as we last*. Le immagini e le inquadrature fanno quasi pensare a un documentario, ma non è così. È un film che può sembrare superficiale ma solo agli occhi di una persona attenta potrà trasmettere i suoi significati. Riporta a galla ricordi dell’infanzia, di amicizie che ci davano o avrebbero dovuto trasmetterci la leggerezza dell’essere bambini. È un film che dimostra quanto siano sottili, quasi invisibili, i fili che ci legano agli altri ma allo stesso tempo resistenti, indissolubili.



iniziare una conversazione e per questo ho legato principalmente con gli altri <i>exchange students</i> nella mia scuola, dal momento che eravamo tutti sulla stessa barca. Mi trovavano una ragazza sorridente ed estroversa.	un senso di indipendenza già da ragazzi, in quanto la maggior parte ha un lavoro che occupa il tempo dopo scuola, e a volte anche il weekend. Loro, invece, dicevano di noi italiani che siamo molto rumorosi, gesticoliamo tanto e siamo molto estroversi.
Riassumi la tua opinione sul modo di cucinare del Paese ospitante	
Pessimo. Non hanno una cultura culinaria e il loro modo di cucinare è molto lontano dal nostro. Non mi è piaciuto per niente il cibo e non vedevo l’ora di tornare a casa.	Il modo di cucinare mi ha leggermente turbato all’inizio, perché è molto diverso dal nostro, e sicuramente anche la qualità è inferiore rispetto a quella dei prodotti italiani!
Hai incontrato difficoltà durante l'esperienza? E al momento del ritorno a casa?	
Le difficoltà sono state legate alle differenze culturali tra me e la mia famiglia ospitante, gli spostamenti (che dovevo gestire completamente da sola), la scarsità di attività da fare in città e la diffidenza nei confronti degli altri. Creare un rapporto con i ragazzi della mia scuola è stato abbastanza arduo, ma sono contenta di essermi integrata alla fine. Al ritorno a casa non ho avuto molte difficoltà: da un certo punto di vista mi sembrava di non essermene mai andata e di aver fatto solamente un lungo sogno.	Come detto in precedenza, non ho incontrato difficoltà nel mio soggiorno, né nel capire e nel parlare, né nell’ambientarmi. Però, tornata in Italia, ho avuto molte cose da studiare per recuperare il programma del primo quadrimestre, e questo ha aggravato la situazione che spiegavo precedentemente: un senso di vuoto dentro di me che non potrei colmare con altro che non sia continuare ad andare per la mia strada verso la realizzazione dei miei sogni.
Come reputi questa esperienza?	
Consiglio assolutamente questa esperienza. che reputo formativa e utile sia da un punto di vista linguistico che personale. Mi ha aiutato molto ad aprirmi con le persone e ad adattarmi a nuovi ambienti.	Reputo quest’esperienza come formativa e assolutamente da fare, perché arricchisce il bagaglio culturale e, soprattutto, è una lezione di vita indimenticabile. Sono esperienze che non tutti possono fare, ma chi può è fortunato, perché vivere la quotidianità in un altro paese, con un’altra cultura e tradizione, è veramente unico.
Cosa diresti a uno studente che vuole partire (consigli/raccomandazioni)?	
Consiglio molto a chiunque di praticare sport a scuola. Aiuta molto nella socializzazione e divertirsi allo stesso tempo.	Direi sicuramente di godersi quest’esperienza appieno, di non pensare già da subito a quando finirà, di mettere da parte la timidezza, fare amicizia, visitare luoghi e fare attività di ogni genere, così potrà dire di averla vissuta al massimo!

La Cogestione

FERRARI E ARESU

La cogestione è una settimana che viene concessa agli studenti dalla preside per dare maggior autonomia e libertà agli alunni. Quest'anno è iniziata il primo febbraio e finita il sette. Quest'autogestione è stata pensata e organizzata dai nostri rappresentanti d'istituto, uno di questi è Eduardo Calimici che abbiamo intervistato per comprendere meglio il lavoro che c'è stato dietro questi giorni. Intervistatore:

Intervistatore: Ciao Eduardo! Ti faremo qualche domanda sulla cogestione, prima di tutto volevamo sapere quanto tempo tu e gli altri rappresentanti ci avete impiegato per renderla possibile e adatta alle necessità degli studenti.

Eduardo: Tra la fase di ricerca dei corsi e delle attività, la scansione degli orari e la correzione di questi in base alle numerose esigenze, ci abbiamo impiegato poco meno di tre mesi. È iniziato tutto a novembre, ancora in fase di campagna elettorale, quando abbiamo chiesto al prof. Luvarà se fosse disposto a tenere un corso di graffiti durante la cogestione. Il carico di lavoro andava a fasi alterne, abbiamo avuto periodi di pausa totale e periodi di giornate e notti intere passate in chiamata a far quadrare numeri e orari.

Intervistatore: Rispetto alle autogestioni passate abbiamo notato molta più originalità e vasta scelta nei vari corsi, in base a cosa li avete proposti?

Eduardo: Per la scelta dei corsi ci siamo basati innanzitutto su ciò che ritenevamo utile e corretto dal nostro punto di vista, in fondo anche noi siamo ragazzi. In secondo luogo, ci siamo basati sulle preferenze degli studenti espresse tramite dei sondaggi diffusi in precedenza.

Intervistatore: Inoltre sappiamo che per seguire un determinato corso, bisognava iscriversi il giorno prima sui Google moduli che inviavate per e-mail a tutti gli studenti. questo metodo si è rivelato efficace oppure no? E quanto tempo impiegavate nel creare tutti i rispettivi moduli, con le varie informazioni (orari, classi..)?

Eduardo: Il metodo dei form non era assolutamente efficiente, impiegavamo dalle due alle cinque ore al giorno solo per ripristinare i moduli ed eliminare gli studenti che sbagliavano a segnarsi. Molti di questi

Glass Onion – sotto gli strati della cipolla

VALERIO BEDETTI

Cavalcando l'onda della fortuna che aveva portato nel 2021 *Knives Out* (*Cena con Delitto*, in Italia) a candidarsi agli Oscar come miglior sceneggiatura originale, il regista Rian Johnson propone un sequel degno del suo predecessore. È così che *Glass Onion - Knives Out* sbarca sulla piattaforma streaming Netflix, proponendoci, con uno stile molto simile a quello dei libri di Agatha Christie, un giallo che, nella sua banalità, ci strappa qualche sorriso e anche alcune riflessioni.

Tema centrale, come nel primo film, è l'ipocrisia. Ma se precedentemente a essere presa in esame è una famiglia benestante, stavolta il regista analizza l’influenza dei soldi su un gruppo di amici.

In piena pandemia da Covid-19, Duke Cody, un "influencer", con la fidanzata Whiskey, Birdie Lay, una stilista, con la sua assistente Peg, Claire Debella, governatrice del Connecticut, e Lionel Toussaint, scienziato a capo della sezione ricerca e sviluppo dell'Alpha Industries (rispettivamente interpretati da Dave Bautista, Madelyne Cline, Kate Hudson, Jessica Henwick, Kathryn Hahn e Leslie Odom Jr.), con a seguito l'investigatore Benoît Blanc, ancora interpretato da Daniel Craig, la cui convocazione, almeno all'inizio, risulta essere un mistero, vengono invitati a una cena con delitto dall'eccentrico amico multimiliardario Miles Bron (Edward Norton), proprietario della Alph Industries. Al ritrovo sarà presente anche Cassandra "Andy" Brand (Janelle Monáe), ex socia di Miles.

Accolti sull'isola privata di Bron, il gruppo ha l'occasione di ammirare il Glass Onion, il magnifico palazzo futuristico costruito dallo stesso Miles.

La sera, durante la cena, ha inizio il gioco, che però, è risolto alla velocità della luce dall’ispettore, il quale prende immediatamente in disparte il miliardario per spiegargli il motivo della sua fretta: Benoit è infatti convinto che, quella sera stessa, Miles sarà ucciso da uno dei suoi amici.

Come accennato all’inizio dell’articolo, già nella prima mezz’ora del film il colpevole è facilmente intuibile. Ma, dopo *Cena con Delitto*, c’era d’aspettarselo. Difatti, ancora una volta, Rian Johnson non incentra la suspence sul mistero di chi sia l’assassino, bensì sul modo di scoprirlo, che però, in questo caso, risulta più comico e ridicolo che enigmatico. Tuttavia, non bisogna dimenticare che *Glass Onion*, oltre che un giallo, è anche una commedia, perciò, dal mio punto di vista, la scelta di satirizzare il processo investigativo è appropriata. In realtà, la pellicola non si limita a ridicolizzare solo il processo, ma anche la figura dell’investigatore in crisi perché senza misteri da risolvere; inoltre, si prende gioco di quei legami d’amicizia basati sul denaro e di quella frase che viene fatta recitare in tribunale: «Giuro di dire la verità. Soltanto la verità. Nient’altro che la verità»; la stessa pandemia non sfugge a quest’ondata del ridicolo. E tutto ciò ha la funzione di farci sorridere sollecitando, allo stesso tempo, il nostro spirito critico riguardo alla società odierna, in cui spesso molti fatti seri vengono presi troppo sottogamba. In più, sembra che il regista fosse a conoscenza della semplicità del suo mistero, poiché, proprio nel momento in cui lo spettatore non può far altro che dire: «È per forza lui», Johnson interrompe la narrazione cronologica e ci riporta indietro di qualche giorno, scombinando le carte in tavola per tutto il secondo atto del film. Possiamo allora affermare che, a parte il colpevole, non avevamo capito niente della storia. Per omissione di fatti? Per bravura del regista? Per entrambe le cose? Fatto sta che la nostra attenzione viene risvegliata: ecco il giallo che ci stavamo aspettando!

È d’obbligo parlare anche di alcuni cameo non meno importanti. Prima di tutto, possiamo godere degli ultimi secondi su schermo della compianta Angela Lansbury, che appare come una collega dell’ispettore in una videochiamata Zoom. Un piccolo spazio comico è stato concesso anche a Ethan Hawke, Hugh Grant, interprete del compagno di Blanc, e Serena Williams. Non finiscono qua le comparse, ma credo sia più divertente scoprirli da soli durante la visione del film.

In generale, si può affermare che *Glass Onion – Knives Out* sia fatto a strati proprio come una cipolla: sotto la comicità, la riflessione. Proprio per questo, secondo me, bisogna vedere questa nuova creatura di Rian Johnson (la cui sceneggiatura è stata nuovamente candidata agli Oscar), che, grazie alla sua leggerezza, è alla portata di tutti.



neppure si segnavano, ma è stato l’unico strumento che abbiamo avuto a disposizione. In precedenza, come ci era stato suggerito, avremmo voluto Google Calendar per gestire le prenotazioni. Purtroppo, solo qualche giorno prima dell’inizio della cogestione abbiamo scoperto che non era adatto per il nostro obiettivo, per cui ci siamo dovuti adattare con i tempi. Però, pur non essendo efficiente, avrebbe potuto essere efficace. Anche di fronte al carico di lavoro necessario, se tutti gli studenti si fossero segnati e avessero rispettato le direttive, non avremmo riscontrato nessun tipo di problema nella gestione e la mancanza di persone al servizio d’ordine non si sarebbe dimostrata un problema rilevante.

Intervistatore: Quale è stato il corso o i corsi maggiormente frequentati dagli studenti?

Eduardo: Il corso più frequentato dagli studenti, in proporzione alla capienza dell’aula, è stato quello dei balli. Ogni ora, ogni giorno, almeno 80 studenti in 3 aule differenti si dilettevano nell’arte dei balli. È considerato, da quelli che hanno partecipato con più frequenza, come il corso più divertente e quello dove si socializza maggiormente. Se andiamo però a confrontarlo con le attività proposte in aula polifunzionale, tra relatori esterni e non, sempre ogni ora e ogni giorno, il numero degli studenti presenti era maggiore in quest’aula che in quella dei balli. Infatti, contro gli 80 suddivisi in 3 classi, più di 100 studenti, in media presenti in polifunzionale,

hanno assistito e partecipato alle attività proposte con un’affluenza che appunto ha oscillato tra i 100 e 300 posti occupati per incontro.

Intervistatore: Spesso l'autogestione viene vista dai ragazzi come un momento di svago e lontano dallo studio, perciò sono stati concessi corsi come balli di gruppo o freestyle (due dei corsi più frequentati e acclamati dagli alunni). Ma ne sono stati proposti altri molto utili come l'incontro con operatori della Croce Rossa, LIS. Secondo te, perché non sono stati scelti da tante persone. rispetto agli altri?

Eduardo: Posso rispondere a questa domanda ripescando una frase dalla risposta precedente: «È considerato, da quelli che hanno partecipato con più frequenza, come il corso più divertente e quello dove si socializza maggiormente». Questo è il motivo principale del forte numero di adesioni al corso di balli e, ripeto, molti studenti comunque hanno optato per una scelta più didattico-formativa quale l’ascolto degli interventi di relatori esterni come la CRI (Croce Rossa Italiana), il progetto a cura di Roma Capitale Informagiovani, etc. Viene erroneamente considerato il corso più “numericamente” frequentato dagli studenti quello dei balli, data la ridotta capienza dell’aula rispetto alla polifunzionale. Fa effettivamente più effetto vedere piena un’aula da 40 posti che 100 persone in una da 300.

Intervistatore: Nonostante sia stata un'autogestione organizzata dopo tanti anni, a

causa del Covid, pensiamo che sia riuscita molto bene. Come giusto che sia, non sono stati recati danni all'ambiente scolastico e molti alunni si sono ritenuti soddisfatti delle numerose attività, quindi complimenti. Però come ultima domanda volevamo chiedere quali sono state le cose che per te e gli altri rappresentanti potevano andare meglio o cosa, ora che la settimana è terminata, non avreste fatto.

Eduardo: Vi ringrazio davvero dei complimenti, sono molto contento vi sia piaciuta. Avremmo sicuramente dovuto cominciare a organizzare tutto con più anticipo, ci saremmo dovuti assicurare che il software per la gestione delle prenotazioni fosse adatto prima del giorno antecedente alla cogestione e avremmo dovuto scegliere con più criterio il servizio d’ordine. I fatti relativi a problemi logistici o alla mancanza di corsi necessari, come ad esempio il pubblico del calcetto, sono difficili da prevedere e abbiamo imparato la lezione. Il prossimo anno noi, o chi ci sarà al nostro posto, saprà sicuramente muoversi con più cura.

Intervistatore: Ok, Eduardo, grazie mille per la disponibilità e per il grande impegno in questa autogestione. Speriamo che i piccoli errori che ci sono stati quest'anno siano un esempio per migliorare nelle settimane dello studente successive.

La scuola vista da una ragazza (o forse una sognatrice)

SAMIRA BUCCHI

Intervista di un professore a Samira

Tu sei una studentessa con ottimi voti. Come vedi la scuola italiana?

La scuola italiana è un’istituzione a parer mio molto chiusa e con una mentalità bigotta. I metodi di insegnamento sono gli stessi che venivano utilizzati ai tempi dei nostri genitori. Dopotutto, la mia generazione svolge uno stile di vita completamente diverso dalle generazioni passate.

In che senso diverso?

Siamo nell’età della tecnologia e siamo abituati a comunicare in maniera rapida ed essenziale, la velocità è il parametro di riferimento e per questo l’attenzione della maggior parte dei ragazzi ha una soglia molto bassa. Penso che ci si dovrebbe adeguare ormai a questa condizione e integrare nella scuola metodi di insegnamento più stimolanti per i giovani e uscire dagli schemi arretrati del passato.

Questo è vero. Ma non pensi che questo della soglia di attenzione possa costituire un problema? Cioè secondo te è sempre possibile velocizzare i processi conoscitivi oppure alcune cose si possono imparare solo con lentezza, dedicando tempo e cura? Te lo chiedo perché questa dell’innovazione e della velocità è anche una delle richieste che viene fatte da chi vuole trasformare la scuola in un’azienda. Non pensi che possa essere un valore il fatto che mentre tutto il mondo corre e si affanna per raggiungere obiettivi produttivi noi invece come comunità scolastica possiamo anche prendercela comoda?

In alcuni casi non è possibile velocizzare i processi conoscitivi, soprattutto per quanto riguarda le generazioni più giovani: alle elementari, per

esempio, le cose si possono imparare solo con lentezza, in questo modo non si stressano i bambini. Per quanto riguarda le superiori, ritengo che velocizzare i processi conoscitivi di alcune materie possa lasciare spazio all’integrazione di progetti e iniziative più interessanti, senza seguire il monotono programma scolastico. Questi progetti non devono trasformare la scuola in un’azienda ma dovrebbero aiutare i ragazzi ad appassionarsi di più alle materie, ad esempio mettendo in pratica ciò che hanno appreso dalle lezioni in classe e dai libri.

Inoltre, spesso mi è stato detto dai professori “non c’è tempo, dobbiamo sbrigarci perché siamo indietro con il programma scolastico” ... questo forse vuol dire che anche la scuola si dovrebbe velocizzare o “modernizzare” e uscire un po’ dagli schemi arretrati del passato.

I problemi dell’insegnamento immagino non riguardino solo il metodo ma anche i contenuti.

Sì, al giorno d’oggi ci sono tanti problemi che dovremmo affrontare a scuola, questioni di attualità su cui non ci si concentra abbastanza: in alcuni casi mancano momenti di incontro e dibattito. A scuola manca spesso la possibilità di esprimere la propria opinione, fare un ragionamento con la propria testa e non solo ripetere le pagine da studiare a memoria. Nel dibattito viene fuori la soggettività dello studente, non si misurano le sue prestazioni tecniche come nel caso dei compiti in classe, ma vi è un vero e proprio coinvolgimento emotivo. Se i professori si interessassero di più ai pensieri di uno studente, se le opinioni di quest’ultimo fossero alla base del sistema scolastico, forse la scuola non sarebbe vista come un obbligo ma come un qualcosa di positivo, mi piacerebbe dire quasi una vocazione, e inoltre come un mezzo per affrontare le prime

difficoltà ed essere pronti per i problemi più grandi nel futuro.

Molti professori non danno troppo peso a queste forme di lavoro in classe perché sono scarsamente valutabili.

Esatto. Viene dato troppo peso alle valutazioni scritte e orali, tanto che la maggior parte degli studenti studia per i voti e non perché si è appassionata alla materia. Questo è un fatto gravissimo che mette in dubbio il senso della scuola: se i ragazzi non hanno passioni, cosa sarà del loro futuro?

Cosa pensi della relazione tra studenti e docenti? Come dovrebbe essere secondo te?

La scuola italiana penso che sia letteralmente un disastro dal punto di vista del dialogo tra professori e studenti. Ciò che manca a molti professori è l’empatia. L’empatia è la capacità di immedesimarsi nell’altro, è un ascolto attivo privo di giudizio per far sì che la persona che parla si senta realmente compresa, considerata, accettata. Ecco, io spesso non mi sono sentita ascoltata veramente, ma anzi ho avuto la sensazione di non essere considerata allo stesso livello del professore con cui parlavo; come se i pensieri, le riflessioni di una ragazza di 17 anni non fossero abbastanza profondi o intelligenti da meritare l’attenzione di un adulto. A quest’età, che è un periodo fondamentale della nostra vita poiché iniziamo a capire chi siamo e cosa vogliamo, cosa dobbiamo pensare se gli adulti ci trattano come se non avessimo voce in capitolo?

In che modo un docente può imparare qualcosa dai suoi studenti?

In alcuni professori c’è tanta ipocrisia, ma essere adulto non vuol dire essere perfetto. Non si smette mai di imparare gli uni dagli altri,

indipendentemente dall’età. Quindi un consiglio che posso dare a tutti gli insegnanti è di aprire gli occhi e il cuore e pensare che ogni ragazzo che hanno davanti ha qualcosa di prezioso da offrire. (“La mente non si apre se non si apre il cuore” Umberto Galimberti).

Sicuramente è sempre possibile imparare qualcosa dal punto di vista umano: ma non pensi che la relazione docente-studente sia necessariamente fondata sull’asimmetria del sapere? Cioè come posso io imparare qualcosa da uno studente che riguardi la storia, la filosofia o la letteratura? Non rischiamo di trasformare la scuola in un bar dove si scambiano chiacchiere tra amici?

Sì, assolutamente, il mio discorso precedente si riferiva al rapporto *umano* tra studente e professore. Non metto in dubbio che la relazione tra docente e ragazzo sia asimmetrica dal punto di vista del sapere. Lo studente viene a scuola per ampliare le proprie conoscenze e imparare da una persona “superiore” dal punto di vista culturale, ma nel momento in cui il professore finisce di spiegare, ed emergono da parte degli studenti dubbi e domande, è in quel momento che il professore deve aprire la mente e deve sapere ascoltare veramente le domande degli alunni: in questo modo riesce a capire se la sua spiegazione è stata chiara, interessante o meno. Ascoltando le opinioni sulla lezione e sull'argomento trattato, il professore può *migliorarsi* e facilitare l’apprendimento dei suoi studenti. Se riflettiamo è un po’ tutto collegato: quando uno studente si sente capito e ascoltato dal professore, prova un sentimento di ammirazione, lo rispetta e di conseguenza vi è una possibilità maggiore.

Non penserai che i problemi della scuola dipendano solo dai docenti spero!

No, certo, uno dei problemi più gravi delle scuole è l’edilizia. La maggior parte degli edifici scolastici (ovviamente pubblici) sono fortemente degradati e vecchi. La ristrutturazione delle scuole è fondamentale poiché studiare in luoghi ben tenuti sia all’interno che all’esterno è un diritto di noi studenti e soprattutto penso che sarebbe molto più stimolante. E credo che i ragazzi avrebbero più rispetto del luogo in cui studiano.

Condividi anche tu la teoria oggi di moda secondo cui la scuola è troppo severa e selettiva?

Al contrario. Negli ultimi anni, la bocciatura viene vista come un’alternativa estrema, come un’ultima spiaggia, è una pratica riservata solo ai casi particolari. Questo perché nel tempo si è sviluppata l’idea che bocciare porta lo studente a essere demoralizzato e quindi a non studiare più. Io invece la vedo come un’ingiustizia per le persone che si impegnano costantemente. La verità è che spesso la bravura di una persona viene data per scontata e quasi mai le vengono riconosciuti i giusti meriti.

Insomma, ci sarà qualcosa da salvare! Dacci una speranza...

Ma sì. Nonostante tutto la scuola italiana ha anche dei lati positivi. Non sono d’accordo con molti miei coetanei che si lamentano della quantità eccessiva di compiti assegnati: il programma di studio è impegnativo ma fornisce una conoscenza delle materie ottima e amplia il proprio bagaglio culturale. Riuscire a conciliare lo studio con le altre attività della giornata è sinonimo di maturità. Quindi da questo punto di vista non ho nulla da deplorare nel sistema scolastico.

Il problema per noi è come far in modo che altri studenti siano maturi come te. E non è facile. Un consiglio?

Vorrei incitare il Ministero dell’istruzione ad applicare delle correzioni, dei miglioramenti per aiutare i giovani e in questo modo anche tutto il Paese; perché il futuro è nelle mani di noi studenti. Rispondendo a queste domande ho capito che nel tempo mi sono sempre adeguata a studiare e svolgere il mio dovere di studentessa, ma non mi ero mai soffermata a pensare cosa volessi davvero dal sistema scolastico. Invece non bisogna mai adeguarsi, si deve sempre esprimere la propria opinione e prima o poi si riuscirà ad emergere.

Ti ringrazio sei stata molto chiara e profonda.

Vorrei aggiungere qualcosa. Sono stata abbastanza critica sul rapporto tra docente e studente, dicendo come spesso manchi l’empatia da parte dei professori. Ovviamente mi riferisco ad una parte degli insegnanti e non a tutti. Nel corso degli anni ho incontrato professori e professoresses fantastici, grazie ai quali lo studio è diventato veramente interessante, da loro ho imparato e tuttora sto imparando molto, sia da un punto di vista scolastico, sia da quello umano. Ci sono delle materie a cui mi sono veramente appassionata grazie al loro amore per la materia e l’insegnamento. Avere una figura di riferimento a scuola, una persona adulta con cui relazionarsi e poter fare riflessioni è forse uno degli aspetti più belli della scuola, che ti permette di crescere sia come studente che come persona.



CULTURA

Dostoevskij e la solitudine

FRANCESCA ZECCA



Quanti di noi hanno avuto modo di sperimentare la solitudine in tutte le sue forme possibili?

Beh, se avete passato o state attualmente vivendo un periodo simile questo è l’articolo che fa per voi. Le notti bianche di Dostoevskij è un celebre libro che

include pochi personaggi, i quali sono protagonisti di storie strappalacrime diverse in ogni genere. Ma c’è una cosa che hanno in comune: l’amore non ricambiato. La storia è composta da quattro notti in tutto, nelle quali il protagonista, un ragazzo distaccato dalla società e scontento della sua vita monotona, incontra in una buia notte Nasten’ka, una ragazza solare ed estroversa che ci mette poco a far innamorare perdutamente il ragazzo. Tratteranno durante lo svolgimento delle notti la propria storia, confesseranno segreti e si daranno consigli a vicenda

per poter affrontare le situazioni che li turbavano. Tuttavia, dietro a questa storiella all’apparenza semplice, si nasconde come sfondo un significato più complesso. Mentre leggevo, ho notato quanto il protagonista fosse solo: si limitava a passeggiare per la città, a salutare un simpatico signore anziano che ricambiava il gesto e a passare giornate uguali che non avevano mai fine. Era come se visse in un limbo dal quale non poteva fuggire, che si ripeteva ogni giorno e non variava di una virgola. È proprio quando incontra Nasten’ka che il suo mondo si

stravolge. Una giovane ragazza dai mille colori che lo aiuta a distrarsi dalla sua monotonia, che gli fa sperimentare per la prima volta quel sentimento che fa venire le farfalle nello stomaco. Il suo era vero amore. Amava guardarla, ascoltarla, e nonostante lei fosse interessata a un altro, non aveva esitato a lasciarla andare per fare in modo che fosse felice. Malgrado questo era stato lui a rimetterci, perché quando si riceve una delusione d’amore è difficile tornare sui propri passi, risulta difficile persino respirare e questo perché ci si aspetta un ritorno che mai avverrà.

Ha amato con tutto sé stesso, perché lei era stata la prima persona a rivolgergli la parola, a essergli amica e ad accettarlo in tutti i suoi difetti, e, anche se è stato un amore a breve termine per Nasten’ka, lui l’ha aspettata. Noi avremmo finito un libro e saremmo passati a un altro, ma lui rimarrà sempre lì, nella sua piccola casa, a sperare nel suo ritorno.

Viene presa in considerazione quella tipologia di persona che nonostante gli sforzi, nonostante la forza di volontà, non importava quanto ci provasse ma sarebbe sempre stata ferma al punto da cui era partita. Non si tratta più di persone introverse, si tratta di difficoltà a integrarsi, ed è un fatto che accade ancora

oggi, che sia in ambito lavorativo o scolastico. Non so se il mio articolo verrà mai letto da qualcuno che soffre questo tipo di difficoltà, ma voglio che queste persone sappiano che non sono loro a essere sbagliate, è solo questione di trovare il proprio posto e la propria gente, ma soprattutto convincere sé stessi di essere abbastanza. Posso capire però la sensazione di coloro che sono circondati da persone che li amano, ma che dentro accumulano questo vuoto che ogni giorno che passa diventa sempre più grande, talmente tanto che si passa a non provare più la voglia di conoscere il mondo e le persone che lo abitano. Dostoevskij incentra il libro sui pensieri del protagonista, e questo ci fa comprendere quanto sia difficile per l’essere umano andare avanti quando per la testa ha mille pensieri che lo perseguitano. Una frase che mi è rimasta impressa è quella di Blaise Pascal, il quale afferma che l’importante, per l’uomo, è stare lontano dai propri pensieri per evitare il vuoto e non può esserci citazione più vera di questa. Passiamo il novanta per cento della nostra vita a pensare a come andrebbe se prendessimo una strada rispetto a un’altra, e c’è quel dieci per cento che ci dice di farlo e basta, ma decidiamo di ignorarlo e pensare al peggio. Le *Notti Bianche* è un libro che consiglio a coloro che provano queste sensazioni, che

non riescono proprio a capire come sia possibile sentirsi in quel modo.

Fare amicizia, fare il primo passo o semplicemente alzare la mano in classe è una delle cose più difficili che ci possano essere per coloro che sono abituati a stare nella propria solitudine. Si provano una strana sensazione allo stomaco, ansia a mille e un malessere indescrivibili. Per quanto possa sembrare stupido, molte persone incarnano il protagonista di questa storia, e se non si riesce a uscire da quel limbo che si ripete ogni singolo giorno senza variare è lì che sorge il problema. Vorrei dire solo una cosa: non è impossibile se lo desiderate davvero. Se volete uscire fatelo, se volete parlare con uno sconosciuto che vi sembra interessante fatelo. L’importante è che ci mettete tutti voi stessi, perché senza sforzo rimarrete sempre al punto da cui siete partiti. Un conto è stare bene nella propria solitudine, un conto è sentirsi soli, ed è proprio in questo caso che dovrete constatare quale sia dei due il vostro caso. Imparate a conoscervi l’un l’altro come hanno fatto il ragazzo e Nasten’ka, ma soprattutto imparate a conoscere voi stessi.

Tabby

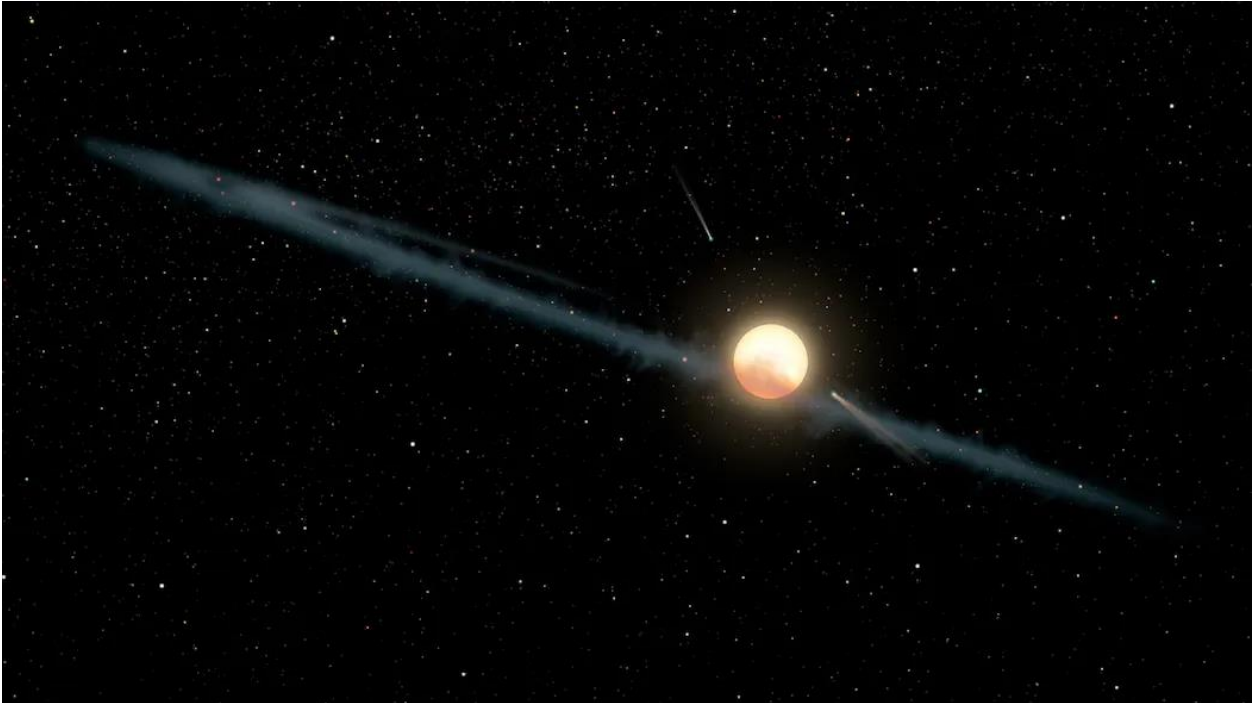
BIANCA VARVAROI

Tabby, una delle stelle più misteriose del nostro sistema solare, chiamata anche Kic 8462852, è una nana rossa situata nella costellazione del cigno. Negli ultimi anni, dopo numerose ricerche si è scoperto che Tabby ha avuto un calo di luminosità del 20%, una cifra enorme che ha fatto scaturire in particolar modo l'attenzione degli scienziati. Per intendere meglio, servirebbe un pianeta con un raggio di Km 600.000 per oscurare del 22% la stella, ovvero un mondo quasi 100 volte più grande di Giove, cioè il pianeta più grande mai scoperto. Anche questa ipotesi viene scartata subito dato che è impossibile che un pianeta superi le dimensioni di Giove, aggiungendo massa a un pianeta, esso non diventa più grande, bensì più denso. La domanda sorge spontanea, se non è un pianeta ad annebbiare la luminosità della stella, allora di cosa si tratta? La teoria che sorge subito spontanea è la presenza di entità aliene, una mega centrale solare extraterrestre che orbita intorno a Tabby. Prima di considerare l'idea degli alieni, gli scienziati vogliono chiamare in causa situazioni più naturali, la prima ipotesi che gli studiosi prendono in considerazione è pertanto la presenza di comete. Come abbiamo già constatato in precedenza, l'oggetto che stiamo cercando deve avere dimensioni molto grandi per poter oscurare la stella del 20%. Le comete, come ben sappiamo, hanno dimensioni molto piccole e tuttavia quando si surriscaldano, attorno a esse si forma una nuvola di gas che può superare la grandezza di un pianeta. Gli scienziati però riscontrano sempre lo stesso problema, la cometa dovrebbe avere una coda enorme per poter annebbiare Tabby della percentuale precedentemente stabilita, servirebbero centinaia o migliaia per spiegare il fenomeno. Durante gli anni non sono mai stati avvistati stormi di comete viaggiare nello spazio. Per far sì che questo fenomeno avvenga servirebbe

un sistema stellare particolare e se la stella di Tabby non fosse una ma due?

Un sistema solare binario potrebbe generare fenomeni insoliti. Se ci fosse un'altra stella attorno a Tabby, la sua gravità potrebbe attrarre gruppi di comete fuori orbita facendole precipitare verso l'interno. Avvicinandosi alle stelle, le comete si surriscalderebbero creando code di polvere e gas che oscurerebbero la stella per giorni. Secondo studi approfonditi, gli scienziati hanno dedotto che Tabby non solo ospita un oggetto misterioso ma fa una cosa che raramente si è visto fare a una stella, Tabby sta perdendo lentamente luminosità. In questo modo rientra subito in gioco la teoria della mega struttura aliena. Secondo gli scienziati, gli extraterrestri ci avrebbero impiegato centinaia di anni per costruire questa struttura, creandone una

sempre più grande e, pannello dopo pannello, la struttura cresce attorno alla stella facendole perdere gradualmente luminosità. Giustamente per poter approvare questa teoria, gli scienziati hanno bisogno di prove, e iniziano perciò a testare questa teoria. Attraverso un telescopio, cercano di intercettare delle trasmissioni radio provenienti dalla mega struttura. Dopo mesi e mesi di studi, gli esperti non hanno intercettato alcun tipo di frequenza eliminando così l'ipotesi degli alieni. La vicenda è tutt'ora irrisolta, gli scienziati ipotizzano che attorno a Tabby ci sia una nube di polvere che orbita intorno alla stella ma è un'ipotesi difficile da provare, le ricerche proseguono incessantemente nel tentativo di risolvere il mistero.



Galileo, oggi

VIOLA DI DIODATO

Galileo Galilei, fisico, astronomo, filosofo e matematico italiano, aveva come scopo quello di dimostrare la validità del sistema copernicano a differenza di quello tolemaico e, per farlo, scrive quella che diventerà la sua opera più famosa: Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo. Fu proprio la pubblicazione di quest'opera, però, che lo portò ad affrontare nel 1633 un processo tenuto dalla Chiesa, che si concluse con l'abiura e la condanna agli arresti domiciliari per lo studioso. In questo modo si chiuse il caso di Galilei, che è stato riaperto dalla Chiesa solo poco tempo fa, nel 1992, quando durante il pontificato di papa Giovanni Paolo II c'è stata una cerimonia ufficiale nella quale la Chiesa ha ammesso i propri errori e ha revocato le accuse contro il matematico. Ma come sarebbe andata la cerimonia se Galilei fosse stato presente?

Papa: Signori Cardinali, Eccellenze, Signore, Signori. La conclusione della sessione plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze mi offre la felice occasione di incontrare i suoi illustri membri, in presenza dei miei principali collaboratori e dei Capi delle Missioni diplomatiche accreditate presso la Santa Sede e soprattutto di incontrare il motivo per cui siamo qui oggi, il venerabile studioso Galileo Galilei. A tutti rivolgo un caloroso saluto.

Galilei: Molto Illustre e Reverendissimo Signor mio Colendissimo, saluti a voi.

Papa: Il motivo per cui siamo qui oggi è perché il Convegno si è proposto una rilettura del caso Galileo in chiave storica, filosofica e teologica, con l'obiettivo di far innanzitutto dialogare le principali istituzioni scientifiche, culturali e religiose storicamente coinvolte ed espressione di quei sistemi di pensiero che, nel corso di quattro secoli, hanno generato e, in parte, alimentato il "caso Galileo".

Galilei: Sommo Pontefice, in fede mia non ero a conoscenza che le mie opere e il mio pensiero fossero divenuti fonte di cotanta disquisizione, non so se rallegrarmene o ritrovarmi sgomento.

Papa: Probabilmente entrambe signor Galileo, in quanto lei non fa distinzione tra quello che è l'approccio scientifico ai fenomeni naturali e la riflessione sulla natura, di ordine filosofico, che esso generalmente richiama. È per questo che rifiutò il suggerimento che le fu dato di presentare solo come un'ipotesi il sistema di Copernico, fintanto che esso non fosse confermato da prove irrefutabili. Sarebbe stata quella, peraltro, un'esigenza del metodo sperimentale, di cui lei fu il geniale iniziatore, esigenza che lei non rispettò. Inoltre, il problema che si posero i teologi dell'epoca era quello della compatibilità dell'eliocentrismo e della Scrittura. Così la scienza nuova, con i suoi metodi e la libertà di ricerca che essi suppongono, obbligava i teologi a interrogarsi sui loro



criteri di interpretazione della Scrittura. La maggior parte non seppe farlo. Paradossalmente lei, da sincero credente, si mostrò su questo punto più perspicace dei suoi avversari teologi. «Se bene la Scrittura non può errare», scriveva a Benedetto Castelli, «potrebbe nondimeno talvolta errare alcuno de' suoi interpreti ed espositori, in vari modi».

Galilei: Mi rallegro di sapere che trovate il mio approccio alla materia corretto, ma mi ritrovo in parte in disaccordo con la Santità Vostra per quanto concerne gli errori di metodo che mi vengono imputati. Ciò nonostante, essendo ormai consapevole di non essermi trovato del tutto nel giusto, poiché alcune delle prove da me portate a suffragio delle mie tesi si sono dimostrate fallaci, porgo le mie più

sentite scuse alla comunità scientifica, qui rappresentata dalla Pontificia Accademia delle Scienze.

Papa: La Pontificia Accademia delle Scienze accetta le scuse che le sono state fatte e porge a sua volta i suoi dispiaceri al qui presente Galileo Galilei, e per dimostrarlo, revoca le accuse a lui fatte ormai anni e anni fa, sperando che ciò possa riappacificarci.

Galilei: Santità Vostra, accetto assolutamente e vi ringrazio sentitamente.

Papa: Detto questo, Signore e Signori, concludo questo incontro e formulo i migliori auguri perché le vostre ricerche e le vostre riflessioni contribuiscano a offrire ai nostri contemporanei orientamenti utili per costruire una società armoniosa in un mondo più rispettoso dell'umano. Vi ringrazio per i servizi che rendete alla Santa Sede, e chiedo a Dio di colmarvi dei suoi doni.

Galilei: Saluti a tutti voi, vi auguro ogni felicità.

L'OROSCOPO (AFFIDABILE) DI RORA

A CURA DI AURORA BRUGNETTI



ARES



TAURUS



GEMINI



CANCER



LEO



VIRGO



LIBRA



SCORPIO



SAGITTARIUS



CAPRICORN



AQUARIUS



PISCES

Ogni giorno le stelle hanno sempre da dirci qualcosa e grazie ad accurate interpretazioni possiamo ricavare delle previsioni che ci spiegano generalmente in maniera chiara come andranno economicamente, socialmente e romanticamente le nostre giornate, mesi o il nostro anno.

La storia dello zodiaco e dell'oroscopo:

I segni zodiacali hanno origini antichissime. I primi studi sono stati condotti in Mesopotamia nel 3000 a.C., sull'analisi del Sole, della Luna e dei cinque pianeti più vicini. I babilonesi divisero il cielo (più specificamente la costellazione dello zodiaco), in 12 sezioni, le quali venivano attraversate una diversa dall'altra dal Sole ogni

mese. Ogni costellazione rappresentava un segno che aveva le proprie caratteristiche legate alla stagione e ciò che rappresentavano.

Previsioni del mese:

Maggio secondo l'astrologia è un mese di passaggio che ci indirizza verso l'estate. È tendenzialmente calmo e i due protagonisti di questo mese sono il Toro e il Gemelli.

Ariete (21 marzo - 19 aprile)

Ariete è un segno coraggioso, forte di carattere e particolarmente attivo. Di solito le persone che nascono in questo periodo hanno un buono spirito di iniziativa, sono pratiche e schiette e non si fanno abbattere facilmente dai problemi. È probabile che in questo mese possiate essere fin troppo impulsivi e sprecare i vostri soldi. Cercate di non prendere decisioni troppo importanti perché le vostre scelte potrebbero essere prese troppo istintivamente; perciò, fidatevi meno del vostro intuito e guardate di più le cose come stanno. Tuttavia, non sarà un mese del tutto negativo, infatti potreste avere fortuna in amore e in amicizia.

Oroscopo (affidabile) di maggio:

Celebrità del segno: Emma Watson, Celine Dion, Luca Argentero.



Toro (20 aprile - 20 maggio)

Toro è un segno calmo, riflessivo, pragmatico e con le idee chiare. È conosciuto per la sua parsimonia e per la sua lealtà. Dà molta importanza ai valori e al benessere (in salute ed economia). In questo mese è importante che siate molto precisi nel caso aveste obiettivi (specialmente se particolarmente tecnici). È previsto un andamento ottimo a scuola, in amore un po' meno.

Celebrità di questo segno: Penelope Cruz, Michelle Pfeiffer, Adele.



Gemelli (21 maggio - 20 giugno):

Gemelli è un segno intelligente, spesso indeciso e ambivalente, tendenzialmente socievole e curioso. Solitamente chi è di questo segno ama scoprire cose nuove e trasmetterle ad altre persone e ha molti interessi. In questo mese sarete bene fisicamente e sarete tendenzialmente felici in amore, attenti però a possibili delusioni.

Celebrità di questo segno: Angelina Jolie, Johnny Depp, Naomi Campbell.



Cancro (21 giugno - 22 luglio)

Segno sensibile ma allo stesso tempo tenace e testardo. Chi è di questo segno sa ascoltare le altre persone e ha un cuore grande. In questo mese sarete molto tranquilli e avrete delle occasioni per rilassarvi, occhio ai progetti che avete in mente, potrebbe non essere il periodo ideale per idearne nuovi.

Celebrità di questo segno: Ariana Grande, Tom Cruise, Selena Gomez



Leone (23 luglio - 23 agosto)

Segno creativo, estroverso, leale e autentico: chi è del Leone ha un carattere carismatico e brilla di luce propria con il suo fascino. A volte è egocentrico e può sembrare a tratti narcisista ma in realtà le

persone di questo segno sanno ascoltare e dedicarsi a ciò che è molto importante. Questo mese vi porterà dei cambiamenti (anche significativi!) che però potrebbero risultare stressanti. Cercate di non sovraccaricarvi di impegni.

Celebrità di questo segno: Madonna, Kylie Jenner, Cara Delevingne.



Vergine (24 agosto - 22 settembre)

Segno preciso, analitico e molto razionale. È molto onesto e pratico. È noto per la sua puntualità e precisione. Chi è della Vergine sa essere un ottimo amico o partner e tende a dimostrare affetto dopo aver instaurato un rapporto di fiducia con l'altra persona. In questo mese sarete molto impegnati e questo potrebbe togliere del tempo a voi stessi.

Celebrità di questo segno: Tim Burton, Beyoncé, Joe Bastianich.



Bilancia (23 settembre - 22 ottobre)

Segno calmo, non amante dello squilibrio, romantico e simpatico, con un alto senso estetico. In questo periodo potreste avere molte opportunità da tenere in considerazione; tuttavia, fidatevi solo delle persone più strette.

Celebrità di questo segno: Gwen Stefani, Monica Bellucci, Publio Virgilio Marone.



Scorpione (23 ottobre - 21 novembre)

Segno riservato e intuitivo. Chi è dello Scorpione tende a essere paranoico e generalmente odia la superficialità e le bugie. Chi è di questo segno sa essere molto leale con le persone alle quali tiene di più. Questo mese sarà felice e più sereno di aprile, cercate di rimanere sempre in forma e dare spazio ai vostri hobby.

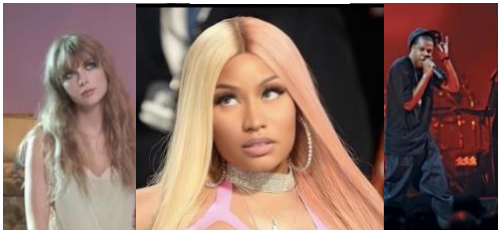
Celebrità di questo segno: Katy Perry, Julia Roberts, Anne Hathaway.



Sagittario (23 novembre - 21 dicembre)

Segno entusiasta, indipendente e amante dei rischi. Il Sagittario è impulsivo e ama i viaggi. In questo mese potreste rivalutare molto come passare il vostro tempo, specialmente con la famiglia. Questo mese sarà positivo, non succederà nulla di troppo particolare ma potreste conoscere persone interessanti.

Celebrità di questo segno: Taylor Swift, Nicki Minaj, Jay-Z.



Capricorno (22 dicembre - 20 gennaio)

Il Capricorno è un segno molto ambizioso e ama sentirsi sicuro. Le persone di questo segno pensano molto a ciò che fanno e generalmente non corrono rischi. Sono tenaci e attente ai minimi dettagli e per loro è importante avere tutto sotto controllo. Maggio sarà ottimo per voi perché otterrete ottimi risultati dopo tanto impegno e costanza. Sarà un mese tranquillo che potreste passare con le persone a voi più care.

Celebrità di questo segno: Kate Moss, Jude Law, Kate Middleton.



Acquario (21 gennaio - 19 febbraio)

L'Acquario è un segno dinamico, originale, libero e sognatore. Chi è di questo segno ama stare sulle sue ed è molto indipendente. Spesso ha bisogno di stare in solitudine per riflettere e per rifugiarsi dal mondo esterno. Inoltre, una caratteristica tipica di questo segno è l'imprevedibilità e la necessità di cambiamenti nella vita, poiché la monotonia tende a stancare molto. In questo periodo vi sentirete particolarmente apprezzati e potreste avere fortuna in amore, rilassatevi e cogliete più occasioni possibili per prendervi tempo per voi stessi.

Celebrità di questo segno: Harry Styles, Paris Hilton, Shakira.



Pesci (20 febbraio - 20 marzo)

Infine, abbiamo i Pesci. Chi è nato sotto questo segno è paranoico, sensibile, fantasioso e sognatore, spesso caratterizzato dal provare emozioni forti e contrastanti e soprattutto molte volte può essere indeciso. Sfruttate questo mese per cambiare ciò che non vi piace di voi stessi e di ciò che vi circonda e divertitevi il più possibile. In questo mese i vostri rapporti con le persone care potrebbero diventare ancora più stretti.

Celebrità di questo segno: Millie Bobby Brown, Rihanna, Pier Paolo Pasolini.

Piccola considerazione finale:

Spero che questo articolo vi sia piaciuto e soprattutto auguro a tutti di passare un mese felice e spensierato.